

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i> .....	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i> .....	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i> .....	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i> .....	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i> .....	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i> .....	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i> .....	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i> .....	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i> .....	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i> .....	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i> .....	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i> .....	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i> .....	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i> .....	185

### ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i> .....	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i> .....	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i> .....	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i> .....	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i> .....	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i> .....	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i> .....	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i> .....	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i> .....	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i> .....	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i> .....	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i> .....	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i> .....	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i> .....	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i> .....	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i> .....	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i> .....	535

## RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i> .....	591

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA

---

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@lett.unitn.it](mailto:vittorio.citti@lett.unitn.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Publicato con il contributo del  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente  
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823



## Aesch., Ag. 7

ἄστρον κάτοιδα νυκτέρων δμήγυριν  
καὶ τοὺς φέροντας χεῖμα καὶ θέρος βροτοῖς  
λαμπροὺς δυνάστας, ἐμπρέποντας αἰθέρι  
ἀστέρας, ὅταν φθίνωσιν ἀντολάς τε τῶν.

5

Il verso 7 dell'*Agamennone* non subì attacchi sino all'edizione di Pauw, che, nel 1745, fu il primo a tacciarlo di ripetitività, limitandosi ad esprimere una considerazione di carattere puramente estetico<sup>1</sup>. Se le accuse si fossero limitate a questo, probabilmente il v. 7 non avrebbe attirato agli occhi dei commentatori tutta l'attenzione che invece, di lì a dieci anni, ottenne per merito di una nota di Valckenaer, il quale mosse un duro attacco all'autenticità del verso. All'interno di una nota ai vv. 504 s. della sua edizione delle *Fenicie* euripidee<sup>2</sup>, Valckenaer ne sottolineò l'assenza nell'Isagoge ai *Fenomeni* di Arato, laddove Achille Tazio riporta solo i vv. 4-6 dell'*Agamennone*<sup>3</sup>. Tuttavia, la nota di Valckenaer non venne nell'immediato recepita dai commentatori; fu il fastidio manifestato da Pauw ad alimentare il dibattito<sup>4</sup>. Nelle *Adnotationes* all'edizione del 1852 Gottfried Hermann mise in discussione il peso dell'assenza del verso nella citazione di Achille Tazio reputandola prova troppo debole per corroborare l'ipotesi di inautenticità del verso<sup>5</sup>; al contempo, ravvisò nella complessa articolazione del periodo e nella possibilità di congiungere il v. 7 al resto della frase la difficoltà più seria presente nei versi iniziali del prologo. Per Hermann, la soluzione risiede nella costruzione di un ampio nesso che serra, e incornicia, i versi 5, 6 e 7, all'interno del quale l'obiettivo eschileo è quello dell'amplificazione<sup>6</sup>. Tuttavia, l'autorevole posizione hermanniana non placò gli animi dei

<sup>1</sup> Pauw 1745, II 962: «si hunc versum omisisset Aeschylus, locus fuisset multo elegantior: δυνάστας absolute tragicum est, et φέροντας χεῖμα καὶ θέρος βροτοῖς abunde dicit quod dicendum erat».

<sup>2</sup> Valckenaer 1755, 184-185. Partendo dall'esposizione delle ragioni per cui al v. 504 si debba correggere il tradito ἡλίου in αἰθέρος, Valckenaer discute il senso di αἰθήρ e alcune sue attestazioni in contesto astronomico, tra cui figura anche il v. 6 dell'*Agamennone* eschileo. In merito ad esso, così si esprime: «adscripterat quis ad hunc versum ἀστέρας. Hinc, ut suspicor, ortus, ineptum nescio quis nobis senarium tornavit, ἀστέρας, ὅταν φθίνωσιν ἀντολάς τε τῶν qui prioribus proxime subiectus nunc in editis legitur tanquam *Aeschyli*, sed, nisi fallor, *Achilli Tatio* fuit incognitus».

<sup>3</sup> Cf. Maass 1898, 28.

<sup>4</sup> Si schiera contro Pauw Heath 1762, 56, affermando che «immerito Poetam reprehendit Pauwius, quod, cum omne quod dicendum erat abunde jam dixisset, hunc tamen versum superflue addiderit. At nihil minus revera superfluum esse potest. Antea enim dixerat tantum Speculator se astra et hyeme et aestate observasse, hic addit se eorum etiam ortus et occasus vidisse unde sequitur eum totas noctes insomnes duxisse». Tra i tanti, espungono il verso Porson (Glasguense) 1795, Bothe 1805, 704; Blomfield 1818, 1 s.; Dindorf 1841, II 326, che riporta anche la menzione alla nota del commentario di Valckenaer; Schütz 1783, II 136.

<sup>5</sup> Hermann 1852, II 363: «nam nec Tatio magna fides habenda, cuius liber non est emendatissimus, et in ipso versu potius cur servetur, quam cur abiiciatur, videtur inesse».

<sup>6</sup> Hermann 1852, II 364: «quare ἀστέρας pro subiecto habendum videtur, καὶ τοὺς φέροντας χεῖμα καὶ θέρος βροτοῖς ἀστέρας, quibus adiiciatur amplificandi caussa non λαμπροὺς δυνάστας, ἐμπρέποντας αἰθέρι, sed ἐμπρέποντας αἰθέρι λαμπροὺς δυνάστας». Hermann esclude la possibilità di considerare δυνάστας quale soggetto della subordinata introdotta da κάτοιδα (e la conseguente interpunzione dopo αἰθέρι, la quale avrebbe come conseguenza l'effettiva ridondanza di ἀστέρας); esclude a sua volta la possibilità di legare in un unico nesso ἐμπρέποντας αἰθέρι

commentatori, che continuarono a mostrare insofferenza per il v. 7, correggendolo o espungendolo<sup>7</sup>.

I sospetti nei riguardi del v. 7 si aggravano nel 1866, con la pubblicazione di uno studio di C. F. Müller, al cui interno veniva affrontata un'analisi metrica, quantitativa e qualitativa, dei trimetri giambici in tragedia. Quanto ad Eschilo, nelle pagine mülleriane venne formalizzato un dato importante, e cioè che l'impiego di una parola dattilica in prima sede fu evitato da Eschilo allo scopo di preservare una armonica articolazione del verso. Benchè ne esistano alcuni casi, si tratta di occorrenze rarissime, cui il poeta avrebbe fatto ricorso in circostanze particolari, e affini<sup>8</sup>. L'unico caso di trimetro ad attacco dattilico a restare fuori dalla casistica mülleriana è proprio il v. 7 dell'Agamennone, su cui piombò nuovamente, e in forma più pesante, la condanna di inautenticità.

La rarità metrica divenne un punto di forza, aumentò anzi i sospetti nei riguardi del v. 7<sup>9</sup>; ma non riuscì a porvi un punto definitivo.

Nella prima metà del XX secolo la questione venne riaperta, in direzione conservativa, da Giorgio Pasquali, che in un breve articolo screditò prima le motivazioni dell'espunzione<sup>10</sup>,

ἀστέρας, costruito a suo avviso ancor più ridondante, anzi tautologico. Nessun cenno ad ὅταν e al modo in cui unire ὅταν φθίνωσιν al resto del periodo in questione. La traduzione hermanniana del v. 7 è «sidera, quae lucidi in aethere reges micant».

<sup>7</sup> È il caso, ad esempio, di Weil 1858, 5 s., che lo corregge in δυσημαῖς ὅταν φθίνωσιν, ἀντολάς τε τῶν con l'obiettivo di alleggerirne la ripetitività, senza però eliminare del tutto il verso («neque tamen ejiciendus est totus versus, quo aegre caremus, ne in verborum ornatu subsistat oratio, sed perveniat ad rem ipsam, qua anni tempora significantur. Itaque pro interpretamento ἀστέρας id reposui, quod mihi maxime probabile videbatur: nam ταῖς ἀνατολαῖς orponuntur αἱ δυσημαῖ, et φθίνειν sic nude de luna optime dicitur, de stellis non item»).

<sup>8</sup> Stando alla classificazione di Müller, una parola ad attacco dattilico verrebbe tollerata nel caso in cui si debbano introdurre nomi propri, non altrimenti collocabili, come nel caso di *Ch.* 986 Ἥλιος ἄναγνα μητρὸς ἔργα τῆς ἐμῆς, fr. 138 R. (*Myrmidones*) Ἀντίλοχ', ἀποίμωξόν με τοῦ τεθνηκότος τὸν ζῶντα μᾶλλον· τὰμὰ γὰρ διοίχεται, *PV* 730 Κιμμερικὸν ἦξεις, ὃν θρασυσπλάγγχως σε χροί, *Sept.* 450 Ἀρτέμιδος εὐνοίαισι σὺν τ' ἄλλοις θεοῖς, fr. 25e 13 R. (*Glaucus*) Εὐβοῖδα καμπὴν ἀμφὶ Κηναίου Διός, fr. 300 1 s. R. (*inc.*) γένος μὲν αἰνεῖν ἐκμαθῶν ἐπίσταμαι Αἰθιοπίδος γῆς, Νεῖλος ἔνθ' ἐπτάροος. In alternativa, a tale rarità il poeta avrebbe fatto ricorso per collocare a inizio di verso una parola preceduta da un monosillabo (interiezione, congiunzione) ad essa strettamente legato, come nel caso di *Sept.* 653 ὃ θεομανές τε καὶ θεῶν μέγα στύγος, fr. 255 1 R. (*Philoctetes*) ὃ θάνατε παιῶν, μὴ μ' ἀτιμάσης μολεῖν, *Ag.* 1312 οὐ Σύριον ἀγλάϊσμα δόμασιν λέγεις, *Ch.* 216 καὶ τίνα σύνοισθά μοι καλουμένη βροτῶν; e fr. 392 R. (*inc.*) ἦ βαρὺ φόρημ' ἄνθρωπος εὐτυχῶν ἄφρων. Le posizioni di Müller vengono riprese, accolte, approfondite da Fraenkel 1950, II 8 n. 2 e da Marcovich 1972, 35-38. Alla rarità della parola dattilica iniziale si aggiungerebbe, secondo Schein 1979, 32 s., l'anomalia metrica del nesso ἀντολάς τε τῶν, laddove ad una rara fine di parola in undicesima sede (11 casi in Eschilo) si aggiungerebbe una rarissima fine di parola unita all'enclitica τε (solo due occorrenze nei trimetri eschilei).

<sup>9</sup> In Kennedy 1878, 163, il verso 7 viene espunto e la rarità metrica segnalata («the unusual initial dactyl»). Lo stesso accade in Wecklein 1888, 31, in Wilamowitz 1885 e in Wilamowitz 1914. Nella prefazione all'edizione del 1914, figura un sintetico, ma preciso riferimento alla natura interpolatoria del verso («*Ag.* 7 ἀστέρας glossa ansam dedit versus procudendi»); sulla genesi e su una possibile datazione dell'interpolazione, però, non viene aggiunto nulla: «quae interpolationes utrum iam in archetypo fuerint, an Byzantii demum confictae, diiudicare non audeo» (Wilamowitz 1914, xxviii).

<sup>10</sup> Pasquali 1929, 225. Pasquali sottolinea con estrema ironia l'esagerata importanza assunta durante i secoli dalla mancata presenza del v. 7 in Achille Tazio («chi poteva prescrivere ad Achille fin dove gli tornasse conto trascrivere un passo?») e l'insufficienza di una simile motivazione nell'attribuzione del



quindi si cimentò nell'esegesi del passo, focalizzando la sua attenzione su alcune caratteristiche del v. 7, talmente ardite e allo stesso tempo così allineate alla lexis eschilea da risultare non coerenti con la figura di un interpolatore<sup>11</sup>: la presenza dell'anaforico τῶν a fine trimetro e, soprattutto, il nesso ὅταν φθίνωσιν, il quale rappresenta una 'piega' nell'articolazione del concetto, una asimmetria volta a spiazzare il normale equilibrio sintattico, e che costituirebbe marca distintiva dello stile eschileo<sup>12</sup>.

Alla forte presa di posizione pasqualiana si aggiunse la pubblicazione, nel 1941, di un nuovo testimone per i primi versi della tragedia (7-17 e 20-30), il *P. Oxy.* 2178 (II secolo d.C.); nonostante il grave stato di danneggiamento della fibra, esso attesta al v. 7 la presenza di un τ quale terza lettera. Perfettamente compatibile, dunque, con la presenza nel verso di una parola quale ἀστέρας.

Nel 1950 Fraenkel riapre la questione e espunge il verso, rimettendo in discussione il ruolo da assegnare all'espressione ὅταν φθίνωσιν all'interno della frase<sup>13</sup>, e puntando soprattutto sulla presenza della parola dattilica a inizio verso quale serio e grave indizio di inautenticità<sup>14</sup>: pur ammettendo che ἀντολὰς τε τῶν possa costituire una rarità, Fraenkel esclude che il verso, così come ci è pervenuto, possa essere stato ideato e composto da Eschilo<sup>15</sup>.

giudizio di non autenticità. Quanto alla rarità della parola ad attacco dattilico, Pasquali non sembra darsene pensiero; al contrario, tale 'fossile metrico' rappresenta invece un indizio a favore dell'autenticità del verso («un interpolatore avrebbe costruito un verso più normale»).

<sup>11</sup> Pasquali 1929, 226.

<sup>12</sup> A conferma della possibilità di 'smarcarsi', di costruire periodi sintattici in cui l'obiettivo poetico non sarebbe la *concinnitas*, bensì l'asimmetria, la capacità di eludere le attese e di spiazzare, alternando, accumulando forme sintattiche differenti, Pasquali cita un passo del *Prometeo*, dove l'uso dell'accusativo si alterna a quello delle interrogative indirette (*PV* 489-92 δῶρις, οἴτινές τε δεξιοὶ φύσιν / εὐωνύμους τε, καὶ δίαυταν ἦντινα / ἔχουσ' ἕκαστοι, καὶ πρὸς ἀλλήλους τίνες / ἔχθραι τε καὶ στέργηθρα καὶ ξυνεδρία) e i vv. 551 ss. dell'*Agamennone* (ταῦτα δ' ἔν πολλῷ χρόνῳ / τὰ μὲν τις ἂν λέξειεν εὐπετῶς ἔχειν, / τὰ δ' αὖτε κἀπίμομφα'), dove il secondo membro dell'espressione varia la costruzione, mutandone l'articolazione sintattica. Con un punto di vista molto simile a quello pasqualiano affronta la questione del v. 7 Berti 1930, 268-72: il passo dell'*Agamennone* viene annoverato tra i casi di 'inconcinnità', ossia di «mancanze di parallelismo nei membri correlativi di una stessa proposizione o fra le coordinate di uno stesso periodo». Anche secondo Berti l'ipotesi del verso di natura interpolatoria è da escludere, ancora una volta sulla base delle ardite rarità di costruzione, ammesse nella lexis eschilea, e fuori dalla portata di un interpolatore («sarebbe stato un ritoccatore che conosceva tutti i segreti e le particolarità della tecnica eschilea», 270).

<sup>13</sup> Fraenkel 1950, II 6-9. Contro la possibilità di far reggere ὅταν da κάποιδα e di interpretare il v. 7 come una interrogativa indiretta, Fraenkel sottolinea che il nesso può significare solamente «whensoever they disappear». Così come non si regge la possibilità di far dipendere ὅταν dal v. 5 (τοὺς φέροντας χεῖμα καὶ θέρος βροτοῖς... ὅταν...), ipotesi che creerebbe solamente caos nella sintassi.

<sup>14</sup> Fraenkel 1950, II 8. Fraenkel rovescia le argomentazioni di Pasquali, e dinanzi al supposto 'fossile metrico' si chiede se «is it really necessary, in order to save for Aeschylus a line open to serious objections on grounds of language, to swallow a metrical phenomenon entirely without parallel in the thousands of trimeters of the older tragedians that have come down to us?».

<sup>15</sup> Anche sull'impiego del dimostrativo nella clausola finale τε τῶν, tollerato da Pasquali 1929 e Berti 1930 (in seguito da Denniston – Page 1957) quale esempio di inconcinnità propria dello stile di Eschilo, si sono annidati i sospetti dei commentatori. Eppure si incontrano casi di dimostrativo usato con funzione anaforica nelle tragedie eschilee, in differenti sedi di verso (ad esempio in *Suppl.* 358, 439; *Ag.* 1250; *Eum.* 2, 174, 338, 357; *Sept.* 197, 1065); ciò che rende, ancora una volta, singolare il v. 7 dell'*Agamennone* è la presenza del dimostrativo a fine trimetro, impiego per il quale esistono solo due occorrenze. Si tratta di *Eum.* 137 σὺ δ' αἰματηρὸν πνεῦμ' ἐπουρί-

Di segno totalmente opposto Denniston e Page, che proprio dell'incapacità dei commentatori di spiegare la genesi dell'interpolazione fanno un punto di forza a sostegno del v. 7<sup>16</sup>.

All'interno di un quadro di forte, e ciclico, sospetto nei riguardi del v. 7<sup>17</sup>, il punto dal quale vorrei partire per mostrare che, invece, esiste una ragione ulteriore per sostenerne l'autenticità è l'analisi del nesso ἐμπρέποντας αἰθέρι ἀστέρας, soffermandomi in particolar modo sul verbo ἐμπρέπω<sup>18</sup> e sul suo impiego nella lexis tragica. Nelle tragedie eschilee pervenuteci il verbo ricorre una sola volta, e si tratta di *Ch.* 356. A parlare è Elettra, che, alludendo alla grandezza del padre, destinato al comando anche nel regno dei morti, si rivolge a lui dicendo φίλος φίλοισι τοῖς ἐκεῖ καλῶς θανούσιν κατὰ χθονὸς ἐμπρέπων, σεμνότημος ἀνάκτωρ (vv. 354-7). In un solo caso si ha l'impiego dell'aggettivo ad esso connesso: si tratta di *Suppl.* 115, dove il coro, in preda alla disperazione, afferma di dar sfogo ai suoi patimenti con suoni acuti e gravi, tali da risaltare e risultare ben distinguibili in mezzo ai lamenti (vv. 112-6 τοιαῦτα πάθεα

σασα τῶ e *Sept.* 385-386 ὑπ'ἀσπίδος δὲ τῶ / χαλκήλατοι κλάζουσι κώδωνες φόβον, dove, secondo alcuni commentatori, la lezione ἐσὼ di M sarebbe da prediligere, perché più convincente (ma τῶ è ben difeso da Hutchinson 1985, 109, il quale sottolinea come «ὑπ'...ἔσσω would not be satisfactory»). Per Fraenkel 1950, II 9 la relativa rarità non esclude la possibilità che un interpolatore abbia potuto servirsene per chiudere il verso, per ragioni metriche o di spazio, ragioni, però, impossibili da ricostruire: «But on this point we can know nothing. I am prepared to admit the possibility that the words ἀντολάς τε τῶν come from some unknown Aeschylean context; the one thing I will not believe is that Aeschylus wrote the whole line as we now have it».

<sup>16</sup> Denniston – Page 1957, 66: «there are difficulties here which are most commonly solved by removing the line from the text. That seems a desperate remedy, since nobody can give a plausible reason why such a line should have been added». L'idea dell'azione di un interpolatore è debole: un interpolatore non avrebbe impiegato un verbo così inusuale come φθίνω, soprattutto se riferito al tramonto degli astri; non avrebbe variato la costruzione creando uno scarto così forte con l'impiego di ἀντολάς, ma avrebbe probabilmente preferito l'impiego del verbo ἀνατέλλω al congiuntivo, conformandosi al resto della frase; non avrebbe concluso ad effetto con l'impiego di τῶν. Quanto alle obiezioni mosse contro ἀστέρας, Denniston e Page ne difendono l'autenticità sotto il profilo del senso e della credibilità metrica e si appoggiano inoltre alla traccia del v. 7 presente nel *P.Oxy.* 2178. All'espunzione viene preferito un piccolo intervento nella parte finale del trimetro attraverso il recupero di una congettura del 1884 di Margoliouth (ἀντολαῖς τε τῶν, tradotto come «whensoever they fade and by their risings»).

<sup>17</sup> Il secondo cinquantennio del XX secolo è stato caratterizzato da una maggiore prudenza nei riguardi del v. 7, benchè i sospetti e le accuse di inautenticità non siano mancati. A tornare sulla question Cataudella 1974, 10 che propone di correggere interamente il verso in εὔτ'ἂν φθίνωσιν ἀντολάς τε σειρίων (ma nella cauta forma di un intervento *exempli gratia*: «il verso che io ho supposto – questo o un altro simile – potrebbe effettivamente averlo scritto Eschilo»), oltre a fornire una ampia e completa disamina storica delle alterne fortune del verso; Verdenius 1982, 432 s. lo difende, appoggiando l'idea di una ripetizione funzionale allo scopo comunicativo della vedetta, ma, soprattutto, tipica della lexis eschilea; difende il verso Bollack 1981, I.1, 14, secondo cui le incongruità nella costruzione si chiariscono ammettendo che Eschilo abbia privilegiato la sottolineatura dell'idea della ciclicità del tempo, costruendo dei nessi dotati di un forte grado di autonomia semantica; West 1998 pone tra croci solo il termine ἀστέρας, ma segnala in apparato la congettura τηρῶν di Campbell 1936, 52, allo scopo di sanare la difficile costruzione sintattica, assegnare al problematico ὅταν un verbo da cui dipendere, senza condannare per intero il verso. L'idea da cui muove l'intervento è ben spiegata in West 1990a, 173: «one would like to save the line, and the most economical way to do so will be to replace ἀστέρας, which is both redundant to the sense and painful to the metre, by some word that gives a proper construction to ὅταν φθίνωσιν, 'whenever they set', as well as to ἀντολάς». Pone tra croci solo ἀστέρας anche Sommerstein 2008.

<sup>18</sup> Cf. *LSJ* s.v. «to be conspicuous».

μέλεα θρεομένα λέγω, λγέα βαρέα δακρυοπετῆ, ἰή, ἰή, ἰηλέμοισιν ἐμπρεπῆ {θρεομένη μέλη}. ζῶσα γόοις με τιμῶ)<sup>19</sup>. Estendendo l'indagine al lessico dei tragici e della commedia, il verbo si riscontra poche altre volte: si tratta di Soph. *El.* 1187 (ὄρων σε πολλοῖς ἐμπρέπουσαν ἄλγεσιν); Soph. fr. 769 R. γυναικομίμοις ἐμπρέπεις ἐσθήμασιν, Eur. *Heracl.* 407 (ἐν δὲ πᾶσι γνῶμα ταυτὸν ἐμπρέπει), Aristoph. *Nub.* 603-6 (Παρνασσίαν θ' ὄς κατέχων πέτρων σὺν πεύκαις σελαγεῖ Βάκχαις Δελφίσιον ἐμπρέπων, κωμαστής Διόνυσος). Il ristretto numero di attestazioni sembra enfatizzare il dato della riconoscibilità/distinzione di un oggetto o di una situazione, i quali si mostrano più o meno chiari-riconoscibili agli occhi del parlante o all'interno di un contesto. Il verbo ricorre sporadicamente anche nella poesia lirica: si tratta di Pind. *P.* 8.25-8 πολλοῖσι μὲν γὰρ αἰεῖδεται νικαφόροις ἐν ἀέθλοις θρέψαισα καὶ θοαῖς ὑπερτάτους ἥρωας ἐν μάχαις· τὰ δὲ καὶ ἀνδράσιν ἐμπρέπει e Bacch. *E.* 9.27-9 πενταέθλοισιν γὰρ ἐνέπρεπεν ὡς ἄστρον διακρίνει φάη νυκτός διχομενίδος εὐφεγγῆς σελάνα. In entrambi i casi l'impiego del verbo è connesso, ancora una volta, alla distinzione e alla riconoscibilità che la fama conferisce ai mortali. L'occorrenza bacchilidea aggiunge però qualcosa in più, dal momento che la fama attraverso cui l'atleta si distingue nel pentathlon è paragonata allo splendore grazie a cui la luna riesce ad offuscare la brillantezza degli altri astri. E in un simile contesto, di preminenza comparata alla luminosità di un astro, il verbo ricorre in Sapph. 96.6-11 Voigt, dove, alludendo alla superiorità di una fanciulla, si dice che νῦν δὲ Λύδαισιν ἐμπρέπεται γυναιέσσιον ὥς ποτ' ἀελίω δύντος ἂ βροδοδάκτυλος <σελάνα> πάντα περ<ρ>έχοισ' ἄστρον· φάος δ' ἐπίσχει θάλασσαν ἐπ' ἀλμύραν ἴσως καὶ πολυανθέμοις ἀρούραις.

L'impiego di πρέπω con una accezione di distinzione/preminenza/riconoscibilità, in forma semplice o in composizione<sup>20</sup>, o anche nella forma aggettivale<sup>21</sup>, è diffuso nei poemi omerici. Tra i molti passi, spicca il caso di *Il.* 8.556: a fine giornata, Ettore raduna i suoi uomini, e li invita a interrompere la battaglia, poiché il buio sta per arrivare. L'immagine è quella di un notturno costellato di luminose stelle, cui vengono paragonate le molte fiammelle dei fuochi che i Troiani hanno acceso per trarne sollievo. Il primo termine di paragone di questa ampia similitudine è appunto il cielo stellato, di cui si dice ὡς δ' ὅτ' ἐν οὐρανῶ ἄστρον φαεινὴν ἀμφὶ σελήνην / φαίνεται ἀριπρεπέα, ὅτε τ' ἔπλετο νήνεμος αἰθήρ· / ἐκ τ' ἔφανεν πᾶσαι σκοπιαὶ καὶ πρόωνες ἄκροι / καὶ νάπαι· οὐρανόθεν δ' ἄρ' ὑπερράγη ἄσπετος αἰθήρ, / πάντα δὲ εἶδεται ἄστρον, γέγηθε δέ τε φρένα πομπήν (555-9)<sup>22</sup>. Il passo suona molto interessante, se raffrontato al v. 7 dell'*Agamennone*: l'impiego di un composto di πρέπω ricorre nei due casi in un contesto notturno, nella descrizione della volta celeste e delle stelle, ma oltre alla localizzazione del soggetto cui il verbo è legato (αἰθέρι nel caso dell'*Agamennone*, ἐν οὐρανῶ nel caso dell'*Iliade*) viene aggiunta una determinazione di carattere temporale (ὅτε τ' ἔπλετο νήνεμος αἰθήρ; ὅταν φθίνωσιν). Ciò che colpisce è che l'impiego di πρέπω in accezione distintiva venga associato ad una indicazione di carattere temporale, entro cui la preminenza si esplica. Ma i due passi non sono neppure perfettamente simili: nel caso dell'*Iliade* ci troviamo di fronte ad una temporale con l'indicativo, mentre nel caso dell'*Agamennone* ad ὅταν segue il congiuntivo. Ed è la presenza di ὅταν uno dei puntelli più

<sup>19</sup> Per la complessa articolazione del passo cf. Friis Johansen – Whittle 1980, II 99-102.

<sup>20</sup> Cf. *Il.* 2.481 e 579, 11.720, 12.104, 13.175, 15.550, 16.194, 596 e 835, 23.645; *Od.* 6.109, 8.172, 10.525, 11.33, 17.213 = 20.174, 18.2, 24.252 s.

<sup>21</sup> Cf. *Il.* 2. 482 s.; 6.477, 9.441, 15.309, 18.370, 23.453; *Od.* 8.176, 390 e 424, 9.22.

<sup>22</sup> La similitudine continua ai vv. 560-5, con i quali si chiude il libro.

solidi su cui si è fondata l'accusa di inautenticità nei riguardi del verso 7, come ha ben messo a fuoco Fraenkel. Nella nota al v. 2, però, è lo stesso Fraenkel a sostenere quanto segue: «the use of apposition to elaborate or intensify a detail of a preceding statement is a favourite device of Aeschylus, and it seems to be specially characteristic of the Watchman's speech. Drop by drop, one by one, ideas and images form in his weary head, and as they come he gives them utterance, advancing to clearer and more forceful expression of his experience»<sup>23</sup>. Sarebbe dunque caratteristica del prologo un'articolazione del pensiero che si esplica attraverso arricchimenti progressivi; all'abbozzo di ogni immagine segue una nuova idea, che completa e amplia l'accenno precedente. Nella staffetta di parole e di nessi presenti nel discorso della vedetta è a mio avviso possibile immaginare che anche il nesso ἐμπρόπροντας αἰθέρι ἀστέρας costituisca la base su cui progressivamente viene edificata e si articola un nuovo nesso, e cioè ὅταν φθίνωσιν, ἀντολάς τε τῶν. Anche nel caso dell'*Agamennone* la clausola temporale serve a circoscrivere il momento in cui la distinzione/riconoscibilità degli astri appare evidente agli occhi della guardia. Intendendo in questo modo il passo, è inoltre possibile conservare il valore di 'whenever' assegnato da Fraenkel alla congiunzione ὅταν: esistono infatti dei casi in cui tale congiunzione viene usata, in associazione al congiuntivo, per marcare la frequenza di una azione o il carattere di ripetitività della stessa. Basta citare *Od.* 1.191 s. (ἦ οἱ βροῶσιν τε πόσιν τε / παρτιθεῖ, εὐτ' ἄν μιν κάματος κατὰ γυῖα λάβησιν), 7. 201 s. (αἰεὶ γὰρ τὸ πάρος γε θεοὶ φαίνονται ἑναργεῖς / ἡμῖν, εὐτ' ἔρδομεν ἀγακλειτὰς ἑκατόμβας); *Soph. Phil.* 111 (ὅταν τι δοῦς εἰς κέρδος, οὐκ ὀκνεῖν πρόπει), ma esistono occorrenze anche in prosa<sup>24</sup>.

Ammettendo per i vv. 5-7 dell'*Agamennone* un maggior grado di autonomia nell'articolazione sintattica del periodo<sup>25</sup>, e considerando tollerabile la presenza di una parola dattilica a inizio verso<sup>26</sup>, penso che il v. 7 debba essere salvaguardato: la guardia vi enfatizza un dato significativo della sua attività, assolutamente in linea con quanto ha precedentemente esposto, ma che, allo stesso tempo, è di preparazione a quanto verrà espresso nei versi successivi.

<sup>23</sup> Fraenkel 1950, II 2.

<sup>24</sup> Cf. K-G II 952, dove, in relazione all'impiego del congiuntivo, vengono citati numerosi esempi di uso in casi «von einer unbestimmten Frequenz oder Wiederholung». Ai passi omerici va aggiunto *Od.* 4.400; quanto alla prosa, si segnalano invece *X. Cyr.* 1.2.4, 3.3.26 e *Pl. Ti.* 83, e.

<sup>25</sup> Sulla possibilità di accettare una costruzione sintattica articolata con ampio margine di libertà attorno ad una struttura reggente (κάτοιδα), e secondo flussi progressivi, mi trovo d'accordo con la posizione di Pasquali 1929, 226 s. e di Berti 1930, il quale sottolinea come un'analisi puramente grammaticale di molti costrutti eschilei si mostri insufficiente, poiché incapace di analizzare le supposte anomalie in termini di «linguaggio affettivo», interpretandole cioè anche alla luce dello stato d'animo del parlante. Nel caso specifico, il v. 7 dell'*Agamennone* presenta uno scarto dal costrutto principale (ὅταν φθίνωσιν) e un immediato ritorno ad esso (ἀντολάς τε τῶν), quasi a marcare l'abitudine con cui la vedetta muove lo sguardo da un punto all'altro della volta celeste, alla ricerca del preciso segno di cui è in attesa, e, in assenza di esso, si vede costretta a tornare al punto di partenza. L'attitudine ad una discontinuità grammaticale, lontana dall'orecchio moderno, ma funzionale al discorso poetico eschileo, viene definita «naïve style» in West 1990b, 5-12.

<sup>26</sup> Supporre che i nomi propri di natura dattilica godessero di un trattamento diverso, poiché enfaticamente messi in risalto, rispetto ai nomi comuni è a mio avviso argomento insufficiente a sostenere l'inautenticità del v. 7 dell'*Agamennone*. Scorrendo la serie di occorrenze catalogate da Müller (cf. *supra*) si riscontrano anche casi di sostantivi preceduti da congiunzioni o interiezioni, la cui tollerabilità non viene messa in discussione. Tra questi spicca *Ch.* 216 καὶ τίνα σύννοισθά: pur trattandosi di parola metrica, il peso di καὶ può essere considerato quantitativamente più pesante. Appare motivato il giudizio di Denniston e Page, secondo cui tale passo risulterebbe leggermente diverso, nonché isolato («at the beginning of an iamb. trim. is equally unparalleled in Aeschylus», 67).

All'inizio dell'*Agamennone* la vedetta, oltre a fornire i primi accenni di avvio al dramma, parla della sua dolorosa occupazione. Fornisce indicazioni sulla posizione, sul tempo, sulle modalità del compito, su come esso, da lungo tempo, si espliciti. Fornisce inoltre indicazioni sull'oggetto della sua attività, vale a dire l'osservazione della volta celeste, e sulla conoscenza che ne ha ormai maturato. La ripetitività<sup>27</sup> e la durata del compito fanno sì che riesca a distinguere non solo gli astri, ma sia in grado di percepirne anche l'identità-specificità sia nel momento del tramonto sia nel momento del loro ciclico ritorno. In questi primi sette versi, legati tra loro da una sintassi a staffetta e dalla forte presenza di enjambement, i vv. 6 s. enfatizzano la ciclicità, la noia del compito della guardia, ma sottolineano anche il profondo sapere di cui è ormai in possesso. La vedetta rimarca la sua abilità, e ciò non è scontato: basti pensare ad Aesch. *PV* 456-8, dove Prometeo attribuisce a se stesso il merito di aver insegnato agli uomini un'arte difficile, ma indispensabile, quella appunto di saper riconoscere le albe e i tramonti degli astri (ἀλλ' ἄτερ γνώμης τὸ πᾶν / ἔπρασσον, ἔστε δὴ σφιν ἀντολάς ἐγὼ / ἄστρον ἔδειξα τὰς τε δυσκρίτους δύσεις)<sup>28</sup>. La difficoltà di discernimento delle albe e dei tramonti viene amplificata dall'impiego dell'aggettivo δύσκριτος, il quale ricorre in Eschilo in associazione alla difficoltà connessa all'interpretazione dei sogni o dei presagi (*Prom.* 486 s. κληδόνας τε δυσκρίτους / ἐγνώρισ' αὐτοῖς ἐνοδίους τε συμβόλους, 661 s. ἦρον δ' ἀπαγγέλλοντες αἰολοστόμους / χρησμούς, ἀσήμους δυσκρίτως τ' εἰρημένους; *Ag.* 980-3 οὐδ' ἀποπτύσαι δίκαν δυσκρίτων ὄνειράτων θάρσος εὐπειθὲς ἴζει φρενὸς φίλον θρόνον;). Ciò che colpisce dell'occorrenza del *Prometeo* non è soltanto l'enfatizzazione della difficoltà dell'arte di conoscere le stelle, ma anche l'ordine con cui viene citato l'oggetto di quel sapere: prima la conoscenza delle ἀντολαί, poi quella della δύσεις, quasi in ossequio all'ordine naturale delle cose, per di più in un contesto in cui Prometeo sta passando in rassegna gli stadi attraverso cui ha regolato le esistenze degli uomini. Al v. 7 dell'*Agamennone*, la menzione delle albe e dei tramonti in ordine inverso non sembra casuale, ma risponde all'ulteriore arricchimento che il discorso della vedetta sta per inserire nel contesto. È vero, egli ha maturato una conoscenza approfondita degli astri, è capace di distinguerli nella loro totalità, in massa, ma anche di individuare i corpi celesti maggiori, quelli che spiccano/si distinguono come individualità<sup>29</sup> ogni qual volta/tutte le volte che essi si dileguano, e conosce anche il loro ritorno. Quello che però da tempo attende va al di fuori di ciò che gli è ormai dolorosamente noto, è al di fuori del ciclo di ripetizione cui è condannato. Ciò che attende, e che è fortemente sottolineato al v. 8 dall'espressione καὶ νῦν, la quale riporta il discorso dal passato all'attualità, è una ἀντολή fuori dall'ordinario, che non rientra all'interno del ciclo universale, ma che è invece un segnale convenuto dagli uomini (λαμπάδος τὸ σύμβολον). Nel rispetto della costruzione progressiva caratteristica del prologo, alla clausola conclusiva del v. 7 (ἀντολάς τε τῶν) risponde un arricchimento di segno diverso, dato dai vv. 8-10, dove la vedetta afferma per l'appunto di attendere qualcosa di diverso, non il semplice annuncio

<sup>27</sup> Quanto alla monotonia del compito della vedetta, così aveva commentato Hermann 1852, II 363: «Numerare enim dies et computare tempora solent, quibus molesta est diuturna exspectatio».

<sup>28</sup> Cf. *PV* 454-6, dove è sempre Prometeo che afferma come gli esseri umani, prima del suo generoso intervento, non possedessero la capacità di interpretare in natura quei segni che preannunciano il sopraggiungere delle stagioni.

<sup>29</sup> La descrizione della massa di stelle, all'interno delle quali spiccano alcuni astri maggiori, trova molti punti di contatto, soprattutto nella scelta lessicale, con i vv. 10-2 delle *Coefore*, dove dall'immagine complessiva delle donne in processione si staglia, agli occhi di Oreste, la figura di Elettra (τίς ποθ' ἦδ' ὀμήγουρις / στείχει γυναικῶν φάρεσιν μελαγχίμοις / πρέπουσα;).

del sorgere di un astro, maggiore o minore che sia, ma di una luce parlante, capace di annunciare la presa di Troia<sup>30</sup>. Non a caso, quando, di lì a pochi versi, il segnale appare nella notte, a conferma del successo argivo, la vedetta impiegherà proprio il verbo *πρόεπω* per marcarne l'apparizione (*ὡς ὁ φρουκτὸς ἀγγέλλων πρόπει*).

Antonella Candio

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Berti 1930

M. Berti, *Anacoluthi Eschilei*, RAL s. VI 6, 1930, 231-74.

Bollack 1981

J. Bollack – P. Judet de La Combe, *L'Agamemnon d'Eschyle. Le texte et ses interprétations*, I 1. J. B., *Prologue. Parodos anapestique. Parodos lyrique I*, Lille-Paris 1981; I 2. J. B., *Parodos lyrique II-III. Présentation du premier episode. Premier Stasimon. Index*, Lille-Paris 1981.

Bothe 1805

F.H. Bothe, *Aeschyli dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta*, Lipsiae 1805.

Campbell 1936

A.Y. Campbell, *The Opening Period of the Agamemnon*, CR 50, 1936, 51-4.

Cataudella 1974

Q. Cataudella, *Aeschylus, Agamemno*, v. 7, *Philologus* 118, 1974, 1-11.

Denniston – Page 1957

J.D. Denniston – D.L. Page, *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford 1957.

Dindorf 1841

W. Dindorf, *Aeschyli tragoediae superstites et deperditarum fragmenta*, t. II, *Annotationes*, Oxonii 1841.

Fraenkel 1950

E. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, I-III, Oxford 1950.

Friis Johansen – Whittle 1980

H. Friis Johansen – E.W. Whittle, *Aeschylus. The Suppliants*, Copenhagen 1980.

Goldhill 1984

S. Goldhill, *Language, Sexuality, Narrative. The Oresteia*, Cambridge 1984.

<sup>30</sup> Sulla menzione di segni chiari, distinti e riconoscibili (le stelle), ben noti alla vedetta per esperienza, e dell'attesa del σύμβολον 'parlante', preciso segno da interpretare, si è soffermato Goldhill 1984, 8-12, approfondendo il doppio statuto comunicativo del prologo, sospeso tra sforzo di comunicazione e reticenza.

Heath 1762

B. Heath, *Notae sive lectiones ad Tragicorum Graecorum veterum Aeschyli Sophoclis Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, Oxonii 1762.

Hermann 1852

G. Hermann, *Aeschyli Tragoediae*, I-II, Lipsiae 1852 (1859<sup>2</sup>).

Hutchinson 1985

G.O. Hutchinson, *Aeschylus. Septem contra Thebas*, Oxford 1985.

Judet de La Combe 2004

P. Judet de La Combe, *Eschyle, Agamemnon*, traduit et commenté, Paris 2004.

Kennedy 1878

B.H. Kennedy, *The Agamemnon of Aeschylus*, Cambridge 1878.

Lloyd-Jones 1970

H. Lloyd-Jones, *Agamemnon by Aeschylus, a Translation with Commentary*, Englewood Cliffs N. J., 1970.

Marcovich 1972

M. Marcovich, *The First Foot Dactyl in Aeschylus*, *ZAnt* 22, 1972, 35-8.

Maass 1898

E. Maass, *Commentariorum in Aratum Reliquiae*, Berolini 1898.

Müller 1866

C.F. Müller, *De pedibus solutis in dialogorum senariis Aeschyli, Sophoclis, Euripidis*, Berolini 1866.

Pasquali 1929

G. Pasquali, *Passi difficili nell' 'Agamennone'*, *SIFC* 7, 1929, 225-33.

Pauw 1745

J.C. de Pauw, *Aeschyli tragoediae superstites*, I-II, Hagae Comitum 1745.

Porson 1795

R. Porson, Αἱ τοῦ Αἰσχύλου τραγωδίαί ἐπτά, *Glasgae in Aedibus Academicis* 1795.

Schütz 1783

C.G. Schütz, *In Aeschyli tragoedias quae supersunt et deperditarum fragmenta commentarius*, II, *In Aeschyli Persas et Agamemnonem*, Halae 1783.

Schein 1979

S.L. Schein, *The Iambic Trimeter in Aeschylus and Sophocles. A Study in Metrical Form*, Leiden 1979.

Sommerstein 2008

A. Sommerstein, *Aeschylus. Oresteia*, Edited and Translated by A. H. Sommerstein, Cambridge Mass.-London 2008.

Valckenaer 1755

L.C. Valckenaer, *Euripidis Tragoedia Phoenissae*, Lugduni Batavorum 1755.

Verdenius 1982

W.J. Verdenius, *Notes on the Prologue of Aeschylus' 'Agamemnon'*, in *Actus. Studies in Honour of H.L.W. Nelson*, ed. by J. den Boeft – A.H.M. Kessels, Utrecht 1982, 429-40.

Wecklein 1888

N. Wecklein, *Äschylos Orestie*, Leipzig 1888.

Weil 1858

H. Weil, *Aeschyli quae supersunt tragoediae*, I 1, *Agamemno*, Giessae 1858.

West 1990a

M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.

West 1990b

M.L. West, *Colloquialism and Naïve Style in Aeschylus*, in *Owls to Athens. Essays on Classical Subjects Presented to Sir K. Dover*, ed. by E.M. Craik, Oxford 1990, 3-12.

West 1998

M.L. West, *Aeschyli Tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, Stuttgart-Leipzig 1998<sup>2</sup>.

Wilamowitz 1885

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aeschylos. Orestie 1. Agamemnon*, Berlin 1885.

Wilamowitz 1914

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aeschyli Tragoediae*, Berolini 1914.

**Abstract.** In spite of the editors' doubts, line 7 of Aeschylus' Agamemnon can be considered genuine. The following arguments can be used in defence of the authenticity: (1) the use of ἐμπρέπω, which underlines the watchman's ability in identifying the stars; (2) the intentional use of a syntactical discontinuity, connected with the emotional state of the watchman; (3) a deliberate form of repetition, which points out a boring activity (to watch the rise and set of the stars, every night, for a whole year) and emphasizes the waiting of a different kind of light: the talking beacon from Troy.

**Keywords.** Aeschylus' Agamemnon, prologue, watchman.